

Ger 20,7-9 Sal 62 Rm 12,1-2 Mt 16,21-27

Dal Vangelo di Matteo

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Ricordiamo brevemente il contesto in cui si inserisce la pericope di questa domenica: i versetti subito precedenti li abbiamo letti la settimana scorsa e riguardano la domanda di Gesù ai discepoli sulla propria identità, e il fatto che Pietro si mostra capace di riconoscere che Gesù è *il Cristo, il figlio del Dio vivente* (Mt 16,16). (per chi fosse interessato, mi permetto di allegare l'acuta esegesi che Alberto Maggi fa dei versetti 16,16-18, illuminante rispetto alla corretta interpretazione del ruolo di Pietro nella Chiesa)

Ora, a fronte del venire alla luce della divinità di Gesù, il discorso continua, inaspettatamente, paventando quanto di più atroce e spaventoso si possa immaginare, tanto più se riferito al figlio di Dio, e cioè che dovrà *soffrire molto... e venire ucciso*. Ed è proprio di questo paradosso quasi intollerabile – *Dio non voglia!* – che parla Gesù quando afferma che *chi perderà la propria vita la troverà*. Proviamo allora ad entrare un po' in profondità nel senso di questa perdita ... perdita che Gesù non solo predica, ma innanzitutto vive nella sua stessa vita, rendendo credibile il suo insegnamento, per quanto forse difficile da accettare.

Il verbo greco utilizzato nel v. 25 – *chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà* – è *apoloio*, che può essere tradotto, oltre che con “perdere”, anche con “lasciar libero”, “lasciar andare” ...e che con la sua ricchezza semantica ci fornisce un'intuizione sulla dinamica che osserviamo in Gesù in questi pochi versetti: nel momento in cui attraverso la risposta di Pietro, ispirato dal Padre – *né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli* (17b) -, riceve conferma della sua vita divina, ecco che “lascia andare” la sua *psyché*, il suo soffio vitale, la sua anima, cioè si affida completamente a quel Padre da cui ha ricevuto tutto.

Nel momento in cui la percezione del proprio radicamento essenziale in Dio diventa “carne”, consapevolezza concreta pervasiva del proprio essere, ecco che si ha la libertà di lasciare andare tutto ... la libertà si dà nella

vita in Dio: libertà di rispondere fino in fondo alla propria chiamata, accettando anche l'inaccettabile, vedendo con gli occhi di Dio ciò che, visto con occhi umani, sembra assurdo. Mentre in realtà, è proprio questa assurdità che permette di trovare la vera vita.

Gesù ci mostra la via cui siamo tutti chiamati: riconoscerci figlie e figlie di Dio, per trovarci nella condizione interiore di poter lasciar andare tutto: lasciar andare progetti, aspettative, proiezioni, illusioni ... per scoprire nel totale affidamento ad un progetto *altro*, il paradossale compimento della nostra vita divinoumana: è il mistero pasquale che preme nelle nostre vite per trovare spazio, un mistero di resurrezione sulla croce, pienezza nella perdita, pace nella povertà di spirito: *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5,3).

E nel lasciare andare tutto, il respiro del nostro corpo diventa più profondo, le percezioni si affinano, comincia ad accadere l'impensabile, tutto cambia sapore, anche la nostra visione:

*Un fondo di oro e porpora
la notte avanza
senza scarpe
(J.T. Mendonça)*

Debora Rienzi, monaca camaldolese